

# Gabo, Remedios, Amaranta: dal Mondo a M(ac)ondo

## LETTERA

ELISA RUOTOLO

**«Guardati dalle giornate di vento, da coltelli troppo affilati, dall'odore delle mandorle amare»: l'addio dell'autrice di *Ovunque*, proteggimi, candidato al Premio Strega**

● *Elisa Ruotolo nel suo romanzo Ovunque, proteggici (nottetempo) candidato al Premio Strega, racconta cinque generazioni della famiglia Giosa. Ovunque, proteggici è una saga al contrario, comincia dalla fine, da una lettera che, come una persecuzione, segue il penultimo Giosa, ricordandogli di essere un assassino. La lettera, come la maledizione dei Buendía («Il primo sta attaccato a un albero e l'ultimo se lo stanno mangiando le formiche»), indica, ai personaggi del romanzo e a chi legge, una direzione narrativa e crea uno spazio di attesa nel quale la speranza del futuro muta, con le pagine e con le generazioni, da picciol pertugio a enorme stanza ancora tutta da arredare; Blacmàn, come Melquíades, porta scompiglio e meraviglie nei dintorni umani e geografici di Villa Giosa, solo che, al contrario di Melquíades, Blacmàn non è uno zingaro forestiero, ma uno della famiglia, è il padre. Per questi motivi e per il respiro potente e avvolgente di una lingua inedita nella nostra narrativa abbiamo chiesto a Elisa Ruotolo di scriverci del suo Garcia Márquez.*

**C**aro Gabo, mi arrivano false notizie di te. So che non è un buon periodo, che sei stato fino a l'altro ieri in ospedale. Ma poi qualcuno è venuto a raccontarmi che te ne eri andato. Ho cercato ovunque la rettifica che chiedevo, ma ho trovato fotografie, tante foto di te giovane e un po' meno: di te che spesso saluti e sorridi, come se davvero stessi per andartene. Bisognerebbe pensarci prima di farsi fotografare: mai la posa di chi parte, così poi non s'avrebbe da dire che uno ce l'aveva in programma, questa fuga. Ho ritrovato anche parole tue, sparse qua e là. Frammenti di bellezza venuti a galla col gioco di questa marea a cui tutti, di ora in ora, avevano cominciato a credere. Frasi che, dopo quella falsa notizia, tutti tiravano fuori come il bucato in un mattino che promette vento e luce, lo stesso in cui ricordi? - spari Remedios la bella.

È stato ripensando a lei che mi sono tranquillizzata. Andarsene è una faccenda complessa: tutto un sollevarsi di pizzi e di lenzuola, un concerto di natura e vento ineluttabile, di luce e di corpi che s'involano fino alle più alte arie. Ma di questo nessuno parlava. Dicevano altro, credimi, raccontavano faccende troppo serie e banali per la tua allegria. Per come sei fatto, tu ci avresti avvertiti in qualche maniera, e forse come Amaranta Buendía prima di «salpare» avresti raccolto le nostre lettere. O ci avresti preparati con la cura e la pazienza con cui hai sempre reso credibili le favole che raccontavi. Neanche immagini cosa abbiano scritto di te. Se hai una sedia nei paraggi avvicinala e siediti, stendi con le dita i tuoi pantaloni di lino, e ascolta: dicono che sei morto. Ci pensi? Chissà quale malessere avranno frainteso (si sa le parole al giorno d'oggi s'assomigliano e spesso vengo usate a dozzina), chiamandolo morte per errore. Approfitto di que-

sto equivoco per scriverti e tranquillizzarti: domani se ne accorgeranno. Magari non faranno una smentita seria e pubblica (perché è sempre prudente non animare disordini e non è cosa pensabile che qualcuno si gingilli con una materia tanto cruda, inoltre costa - credo tu sappia quanto costi - ammettere un errore). Tuttavia capiranno. Io, per quel che potrà valere, provvederò a scrivere a qualche giornale che vorrà darmi credito chiedendo che ritrattino, ma la cosa potrebbe andare per le lunghe. Fossi in te non mi darei pensiero: ci hanno provato anche con altri, con moltissimi. Il tempo passa e ogni tanto salta fuori un errore simile. Non so da che dipenda (persino i libri di letteratura ne sono pieni), ma so di certo che questa cosa non ti riguarda. Indipendentemente da come la si pensi in termini di spiritualità tu l'hai fatta franca. Ti chiedo solo questo, siccome siamo esseri fragili e inclini alle partenze: guardati dalle giornate di vento, da coltelli troppo affilati, dall'odore delle mandorle amare, e da adolescenti cariche di promesse ma pronte a straziarti il cuore. E poi perdonami se per un attimo ci ho creduto io stessa e ti ho rimpianto. E ho pianto. Stando a quel che garantivano, pensavo che guardando lo scaffale, quello in alto a sinistra, l'avrei trovato vuoto di te, delle tue storie, della tua gioia di vivere che mi arrivava da ogni pagina; del miracolo di immaginare verità inaccessibili a molti; della profonda umanità vestita da fandonia e burla, e capace d'attirarsi qualche inimicizia. Invece eri lì come sempre.

Adesso riapro *Cent'anni di solitudine* e non piango, Gabriel, è solo la polvere della giubba del colonnello Aureliano, e quella che Rebeca scuote dal suo sacco di tela che continuerà per sempre a fare cloc cloc cloc.